

Di fronte alla Parola

L'evangelista Luca apre il racconto del ministero pubblico di Gesù registrando un netto rifiuto da parte di chi ascolta la sua parola: «Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù» (Lc 4,29).

Luca non riporta il discorso che pronuncia Gesù, ma vuole piuttosto attirare l'attenzione sull'atteggiamento che manifestano gli uditori presenti nella sinagoga di Nazareth. L'iniziale stupore dei nazaretani è un fattore positivo, perché rimangono colpiti dalle parole di grazia che escono dalla bocca di Gesù. Anche la domanda che si pongono l'un l'altro è legittima, e frutto immediato dello stupore: «Non è costui il figlio di Giuseppe?»; come a dire: «ma chi è allora Gesù?», «chi è veramente Gesù?».

Gesù sorprende tutti perché nessuno dei suoi compaesani si aspettava da Lui una tale sapienza. In fondo pensavano di conoscerlo già: era un falegname, figlio di Giuseppe: da lui ci si doveva aspettare che conducesse una vita segnata dal lavoro, con una famiglia, una vita normale insomma. Lo sguardo dei nazaretani è viziato da un'idea presupposta sull'identità di Gesù e per questo non riescono a comprendere il di più che Gesù rivela. Le parole di Gesù mettono in crisi i suoi uditori, che non si aspettano nulla del genere da Lui.

È precisamente a questo punto che nasce il dramma. Davanti a Gesù l'ascoltatore è posto di fronte a una scelta: accogliere la novità della sua parola e della sua persona e lasciarsi mutare dall'incontro con Lui; oppure barricarsi nelle proprie sicurezze e nei propri pregiudizi, rifiutando la sua testimonianza: qui si verifica il passaggio dalla meraviglia allo sdegno.

Gesù vuole scardinare i pregiudizi della gente. Si accorge dello sguardo limitato con il quale è guardato e giudicato. Per questo desidera aiutare l'uditorio a comprendere la sua persona e, assieme, la

sua missione. Gesù sa quale atteggiamento alberga nel cuore di chi lo ascolta, sa che la gente non è disposta a cambiare la propria opinione facilmente. Sa che la gente vuole un segno, una prova, una dimostrazione, vuole vedere con i propri occhi che alle parole seguono i fatti.

«Medico, cura te stesso»: quanto simile suona questo proverbio alla derisione che offende Gesù crocifisso: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto» (*Lc 23,35*). Anche sotto la croce la gente chiede un segno, senza cogliere che la croce stessa è il segno attraverso il quale Dio si rivela. Ma la gente non può capire finché non è disposta ad accogliere la novità, finché non mette tra parentesi ciò a cui ha sempre creduto, senza fare lo sforzo di comprendere le ragioni del credere.

I nazaretani, che in questa scena rispecchiano tutto il popolo di Israele, si aspettano un Messia che corrisponda al loro ideale messianico, dimostrando così che a loro interessa di più essere convinti che essere salvati. Anzi, la salvezza per loro deve passare prima dal proprio assenso, dalla loro personale conferma. Gli esempi portati da Gesù sono molto significativi, e sono entrambi orientati a ribaltare la logica dei suoi interlocutori: il Messia – e prima di lui i profeti, anch'essi rifiutati da Israele – non è colui che risponde ai desideri del popolo di Israele, ma colui che è portatore della Parola di Dio, che Israele deve accogliere con fede.

La domanda sottesa dai nazaretani può essere così espressa: «Perché, Gesù, non dimostri la tua potenza qui dove tutti ce l'aspettiamo?». È proprio in questo paradosso che si gioca la verità della Rivelazione e la libertà di Dio. Se Dio agisse per mezzo dei profeti solo in Israele, allora si potrebbe pensare a un Dio esclusivo, mentre Dio è per tutta l'umanità: per questo la salvezza è offerta anche alle altre genti – alla vedova di Sarèpta così come a Naamàn, il Siro (*Lc 4,25-27*). Inoltre, se il Messia e i profeti si limitassero ad accondiscendere alle richieste o alle aspettative di Israele, quale immagine di Dio sarebbe passata? Sarebbe apparsa la figura di un dio banale, legato, come le altre religioni, idolatriche, al popolo che lo invocava.

Qui si gioca la verità di Dio, che è per tutti, e che dimostra un carattere personale. Qui è Dio che si rivela all'uomo, non l'uomo che dice chi è Dio.

Gesù mette a nudo l'incredulità dei suoi uditori, e fa emergere una verità fondamentale per ogni credente: una visione distorta di Dio

impedisce di accogliere la sua reale manifestazione. C'è una relazione reciproca che sussiste tra il nostro modo di considerare Dio e la sua manifestazione, che avviene nei modi e nelle situazioni che non ci aspettiamo.

I nazaretani non sono disposti a rivedere la loro posizione, a lasciarsi toccare veramente da ciò che hanno vissuto. Arrivano perfino a non riconoscere quanto contenuto nella stessa Scrittura, perché non appaga le loro attese: in caso contrario avrebbero riconosciuto le parole di Gesù. Gli abitanti di Nazareth scelgono la soluzione più comoda, più breve. Non fanno lo sforzo di mettersi in discussione. Ci sarà stata anche un'umana componente di paura nel rinunciare alle proprie certezze. La loro reazione finale è lo sdegno, il rifiuto, che cancella l'iniziale meraviglia. La reazione dei giudei è netta e violenta, tanto che arrivano perfino a scacciare Gesù dalla città e a volerlo mettere a tacere per sempre, facendolo precipitare da una rupe.

Non così Pietro (*Lc 5,1-11*), che dimostra una grande fiducia nella parola di Gesù, anche quando questa sembra chiedere l'impossibile, l'assurdo. «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti» (*Lc 5,5*). Pietro si fida, getta di nuovo le reti e fa una pesca sovrabbondante. Chi si pone alla sequela di Gesù sperimenta che la potenza di Dio può trionfare sul suo peccato e sulla sua debolezza e dona la forza di ricominciare, anche a partire da una situazione fallimentare.

Pietro si fida del Signore che dice: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini» (*Lc 5,10*). La fiducia di Pietro lo porta a sperimentare che «la Parola di Dio è viva ed efficace» (*Eb 4,12*), e che dischiude orizzonti inimmaginabili.

Di fronte alla parola di Gesù è in gioco la libertà dell'uomo, che può decidersi per la fiducia e la novità, oppure per una ostinazione nelle proprie piccole sicurezze.